


**PERCHÉ**

di Paolo Beducci

# Carpe diem

**P**are proprio che questa volta ci siamo. Dopo anni di apnea, sembra che l'economia internazionale stia finalmente riprendendo fiato. E con questa è presumibile che anche le imprese italiane possano presto dare consistenza ai segnali che sono stati individuati e registrati da più parti negli ultimi mesi.

Uno di questi segnali positivi lo abbiamo registrato anche noi: è venuto nel leggere i dati inerenti i fatturati 2005 delle imprese italiane che operano nel comparto della macchina utensile e che pubblichiamo in questo numero.

Non si può dire che il 2005 sia stato un anno senza precedenti quanto a positività del mercato: certamente però si può iniziare a parlare, per quanto concerne la seconda parte dell'anno, di dati interessanti. Al punto da aver influenzato positivamente l'intera annata di molte aziende del comparto.

Attenzione però: il fatto che il vento abbia cambiato direzione non significa che la brezza attuale si sia già trasformata in un bel maestrale teso e costante. Significa che se si lavora bene e se la fortuna ci assiste, le cose possono iniziare a girare per il verso giusto. Ci sono però dei ma che devono essere presi in seria considerazione e che finché non saranno affrontati (almeno affrontati) non ci garantiranno la certezza che anche la nostra economia potrà essere in grado di salire sul treno della ripresa con entrambe le gambe. Un tempo i confini delle nostre imprese si fermavano a poche decine o poche centinaia di chilometri dai cancelli aziendali. Nel tempo questi limiti si sono ampliati fino scomparire del tutto. Ma sono scomparsi per noi come lo sono per i nostri concorrenti.

Questo significa che sempre più è indispensabile saper giocare stando in una squadra. Perché per quanto possa essere piena di grandi campioni, qualsiasi squadra rischia di perdere se non ha una vi-

sione collettiva del gioco. Non basta più l'estro. E il singolo fuoriclasse poco può, se non inserito in un collettivo vincente. Bene, il collettivo dell'impresa italiana passa anche attraverso un sistema paese efficiente in tutti i suoi aspetti.

I problemi che affliggono l'Italia li conosciamo tutti e forse proporre ancora una volta il lungo *cabier de doléances*, sarebbe quasi superfluo.

Vi invitiamo però a dare uno sguardo all'ultimo studio presentato dall'Istat sullo stato del paese, per toccare con mano la geografia socio-economica e produttiva dell'Italia.

Non c'è dubbio che emergano in abbagliante chiarezza le debolezze strutturali che da decenni aspettano una soluzione e che con inesorabilità, si aggravano quotidianamente, rischiando di vanificare gli sforzi di coloro che ogni giorno cercano di vivere i mercati internazionali e i fenomeni che li governano confrontandosi con le realtà concorrenti nei cinque continenti.

Anche se il discorso potrà sembrare usurato e quasi noioso non possiamo esimerci dal dire che l'Italia ha bisogno di un Governo che governi e che abbia una strategia chiara per il futuro. Le cose da fare sono molte e non più rinviabili; non si può più pensare di procedere come accaduto per decenni con l'adozione di soluzioni tese a tamponare un problema senza offrire una visione che possa essere considerabile strutturale. Il paese ha bisogno di certezze, di scelte e di tanto lavoro. Scuola, università, ricerca, fisco, infrastrutture e lavoro sono solo le prime cose che ci vengono in mente. Siamo persuasi che l'elenco sia molto più lungo e complesso. Ci vuole progettualità: una qualità che l'Italia ha perso da troppi anni, ma che deve ritrovare per potersi dare un futuro degno della capacità e dell'impegno di coloro che ogni mattina vanno "a bottega".

